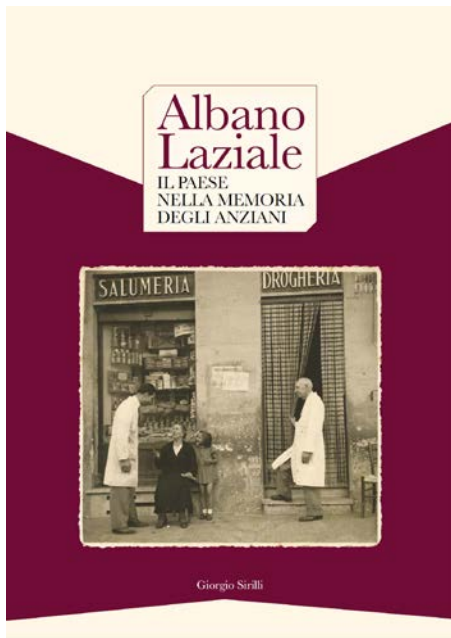


La festa delle Minenti ad Albano

Il recente libro intitolato *Albano Laziale nella memoria degli anziani* illustra la vita del paese nel Novecento, fino alla metà degli anni sessanta. Uno dei capitoli tratta di una delle feste più popolari, la festa delle Minenti, in cui le trasteverine venivano a trascorrere una giornata ad Albano.



Sulla natura della festa delle Minenti

La festa delle Minenti era una manifestazione popolare profondamente pagana, in cui cristianesimo e paganesimo si saldavano. Non a caso, prima di venire ad Albano, le Minenti andavano in pellegrinaggio al santuario della Madonna del Divino Amore. Era la festa della dea madre, della terra, in cui gli uomini avevano un ruolo secondario. Le donne, come 'A *Barona de Trastevere*, erano prosperose, davano un senso di fertilità e di abbondanza. Le Minenti, povere e ricche, mettevano in mostra i gioielli, i vestiti, i cavalli, gli addobbi dei carretti che, nell'incedere, spandevano il tintinnio dei cavalli.

Le Minenti venivano ad Albano perché vi era un legame stretto tra il paese e la Città eterna. E' dal tempo degli antichi romani, delle grandi villeggiature, che i cittadini hanno iniziato a trascorrere le vacanze ad Albano e, più in generale, nei Castelli Romani.

Gli *arbanesi* vedevano le Minenti come se vedessero i propri fratelli che si erano allontanati tempo prima per andare ad abitare a Roma, ma il cui cuore era rimasto nel luogo di origine.



Gruppo di Minenti prima della Seconda guerra mondiale



Un carretto addobbato di fronte alla trattoria Alhambretta di fronte a Piazza delle Tartarughe

La festa

La festa delle Minenti era un gioioso evento di primavera in cui regnava l'allegria, che si teneva ogni anno il lunedì dopo la Pentecoste. Era una festa molto sentita dalla popolazione, che durò fino alla metà degli anni Sessanta, e rappresentava uno dei pochi momenti di divertimento e di svago.

Le Minenti partivano al mattino da Roma, si recavano al Santuario della Madonna del Divino Amore ed in mattinata giungevano a piazza Mazzini ad Albano dove trovavano accoglienza in particolare presso l'osteria di Antonio Bovi (Stradella), la trattoria della Sòra Lucia Di Domenico, il bar Carones.

I balconi erano addobbati con fiori e sul Corso era aperta una decina di osterie. L'economia locale traeva vantaggio dalla presenza degli ospiti, in particolare le trattorie, le osterie, i bar.

Nelle scuole era giorno di vacanza.

Le Minenti

Le Minenti erano chiamate in vari modi: "E piscione", "E madonnare", "E mbrillocate", "E trasteverine". Il termine Minenti può provenire da quello di "eminenti", dal latino *emeritus*, emerito. Altra interpretazione è quella di *mingentes*, visto che, dopo aver bevuto nelle fraschette, si appartavano nei portoni per urinare alzando le vesti fino alle ginocchia e liberandosi senza problemi, visto che non indossavano le mutande (prima della seconda Guerra mondiale potevano usufruire dei gabinetti del Dopolavoro sito nel Palazzo Doria). Gli albanensi si lagnavano perché le Minenti

inondavano di urina gli androni dei portoni, ma le Minenti si lamentavano a loro volta perché non trovavano ad Albano le necessarie strutture ricettive sia in termini di servizi igienici, sia di punti di ristoro, per cui all'ora di pranzo si spostavano in altri paesi come Castel Gandolfo, Ariccia, Genzano, Marino. Tra i motivi della minzione vi erano anche le grandissime risate.

Altro appellativo era "E Madonnare", essendo devote della Madonna del Divino Amore. Erano chiamate anche "E mbrilloccate", per il fatto che esibivano molti gioielli, spesso non soltanto i propri ma anche quelli delle donne dell'intera famiglia.

Le Minenti erano donne di varia estrazione popolare (lavandaie, lavoratrici nei mercati di frutta e verdura, casalinghe, ecc.), senza distinzione di censo o professione, erano organizzate in gruppi formati nelle vie di Trastevere.

Venivano, accompagnate dagli uomini, in gruppi, ciascuno caratterizzato da un colore del vestito tradizionale dell'800, adornate con ghirlande di fiori. Anche gli uomini indossavano il costume tradizionale con una fascia di stoffa nera per cintura.



Gruppo di Minenti che sfila sul Corso di Albano



Gruppo di Minenti che sfila sul Corso di Albano

L'organizzazione

La festa era organizzata dal Comitato festeggiamenti. Uno dei promotori era Guido Castellacci, la cui moglie Giuseppina Manzone era originaria di Trastevere, dove aveva parenti e amici. Anche Peppe Faccia contribuiva ad animare la festa, in particolare di fronte alla sua officina di gommista sul Corso.

Prima della festa i "caporioni" delle Minenti venivano ad Albano presso le osterie per gli assaggi del vino che avrebbero consumato. C'era un sommelier di Castel Gandolfo che valutava i vini e che, dopo averli assaggiati, dava consigli su come eventualmente correggerli. I "caporioni", che a volte avevano essi stessi l'osteria a Roma, assaggiavano il vino immergendo nella botte un bicchierino di vetro sorretto da una canna. Tra un assaggio e l'altro masticavano, per predisporre al successivo, un pezzo di finocchio che era stato tenuto immerso nell'acqua fresca. Quando avevano deciso di comprare il vino di una botte, ponevano su questa i sigilli fissando sui tappi e sulla *cavola* (rubinetto) spaghi bloccati con la ceralacca su cui era impresso il sigillo dell'anello. Alla fine dell'operazione versavano al produttore una somma di denaro a garanzia dell'acquisto. Il giorno della festa il gruppo di Minenti andava a bere nell'osteria il vino prescelto; al termine si misurava il consumo con una canna inserita nella botte e veniva pagata la differenza.

Ciascun gruppo di Minenti aveva una Società di tipo finanziario che effettuava prestiti a tassi alquanto elevati, se non proprio usurari, con utili alquanto cospicui. Parte del ricavato delle operazioni, il 10 o del 20%, a seconda del gruppo, veniva impiegata dalle socie per sostenere le spese (vestiti, trasporto, pranzi, vino, ecc.) della giornata al santuario della Madonna del Divino Amore e ad Albano. Il resto veniva redistribuito tra le socie.

L'arrivo ad Albano

Le Minenti arrivavano da Roma con i vetturini su carretti e greggette tirati da cavalli, ronzini, muli; quelle più benestanti, con le carrozze. Le botticelle dei carretti erano ornate da ghirlande di fiori di carta crespata. Staccati dalle stanghe, i cavalli e i muli venivano ricoverati presso le stalle degli albanensi. I ragazzini raccoglievano fasci di erba da dare ai quadrupedi ed erano ricompensati dai padroni, prima della guerra, con mezza lira, quattro soldi. Nel dopo guerra le Minenti si avvalevano di autocarri e autobus, addobbati anch'essi.

Lo svolgimento della festa

A metà mattinata i carri infiocchettati e le Minenti sfilavano sul Corso da piazza Mazzini, giungevano alla Stella, giravano e tornavano a piazza Mazzini passando per via Cavour e via De Gasperi. I gruppi sfilavano separatamente con in testa un gruppo musicale con strumenti vari che cantava stornelli e canzoni, seguito dai carrettini, dai cavalli da corsa, dalle carrozze addobbate con i fiori (su cui sedevano le donne più in vista), e dal gruppo delle Minenti che indossavano vestiti dello stesso colore. Il testo di una canzone cantata dalle Minenti era: "*Rose trasteverine, noi semo nominate, perché fra tante cose, c'avemo certe rose, sia perché so' fresche, so' fresche e vellutate, ma nun so' de certo de quelle spampanate.*" (Rose trasteverine, noi siamo chiamate, perché fra tante rose, abbiamo certe rose, sia perché sono fresche, sono fresche e vellutate, ma non sono di certo quelle sfiorite).

Durante la festa c'era la musica e si ballava in strada al suono del tamburello, della fisarmonica, della chitarra, del mandolino.

Il pranzo veniva consumato nelle trattorie e nelle osterie. I piatti erano prevalentemente polli, spaghetti all'amatriciana, pomodori con il riso.

Albano era invasa da migliaia di persone ma non offriva una ricettività adeguata: le sue trattorie (Miramare, Frocione-Monti, Le tre trattorie di piazza Carducci, Gino al Torrione, Alhambretta) e le osterie non erano in grado di accogliere tutti gli ospiti che, pertanto, andavano a pranzo nei paesi vicini. Tale stato di cose si è andato accentuando nel corso degli anni e gli albanensi si lamentavano per il mancato impatto sull'economia locale, sostenendo che le Minenti venivano ad Albano soltanto

per ricevere premi. Per evitare dunque che la festa si concludesse prima del pranzo, le premiazioni si tenevano nel pomeriggio.

Venivano effettuate molte premiazioni, visto che le Minenti ci tenevano molto a tornare a Trastevere e mostrare il gagliardetto ricevuto. Erano dunque premiati il carretto più bello, il pullman meglio addobbato, la migliore banda musicale, il vincitore della corsa al trotto, la reginetta, ecc. Dal balcone di Luigi Tanchella a piazza Moscati (talvolta dal balcone sopra il negozio di Cristini) si procedeva alla proclamazione della Reginetta delle Minenti. La giuria è stata a lungo presieduta da Candido Caporilli, fratello del barbiere Gaetano Caporilli. Si diceva che avesse grande autorevolezza e che quindi il verdetto dipendesse inderogabilmente da lui. Taluni ritenevano che l'esito della competizione fosse già stato determinato dai romani.

(A proposito di reginette, Annamaria Tanchella è stata più volte candidata a competizioni a livello nazionale quali miss Italia.)

Nel pomeriggio c'era la corsa dei cavalli con i fantini che partiva da San Rocco e terminava a Borgo Garibaldi su un percorso di un chilometro. Si facevano le scommesse sottobanco. Ai lati della strada veniva installata una cordonata. Si racconta che una volta uno dei cavalieri si ferì all'altezza del cinema Alba Radians. Un albanense disse: "*Oddio, poraccio s'è fatto male, chi sarà?*" (Oddio, poveraccio, chi sarà?)" Replica di un altro: "*E' uno de a Riccia*" (E' uno di Ariccia). Il primo: "*Mbè chi se ne frega*" (Allora chi se ne importa).



Sfilata di pullman addobbati sul Corso di Albano



La giuria sul balcone di Tanchella con i gagliardetti delle premiazioni

Il rientro a Roma

Terminata la festa vi era il rientro a Roma, con i gitanti un po' alticci per le copiose bevute. Vi era un'ulteriore sfida: a chi arrivava a Trastevere per primo. I fratelli Manzone, Mario e Toto (fratelli della moglie di Guido Castellacci), erano famosi per sfidarsi, per la soddisfazione di arrivare primi a costo di sottoporre le povere bestie ad un improbo sforzo.

La festa del 1965

La festa del 1965 fu l'ultima di quelle importanti. Fu organizzata da Felice Bolini, Gianni Gentili (Pochino) e dall'assessore Domenico Buffarini.

Nei mesi precedenti vennero presi i contatti con le famiglie romane interessate alla festa, che disponevano di carrozze (a uno o due cavalli), dei quartieri Trastevere, Testaccio, "I grattacielì".

Venne effettuata la premiazione della carrozza più bella e della miss, annunciate dal balcone di Tanchella sul Corso.

Un personaggio famoso era chiamato Cacarella. Era un romano, omaccione di grande statura, che vinceva sempre il premio per l'allestimento della carrozza e che esibiva una catena d'oro massiccio. Gli altri gli cantavano "*La catena martellata, Cacarella se l'è mpegnata*" (La catena martellata, Cacarella se l'è impegnata).

A pranzo gli ospiti andavano a mangiare nelle trattorie (Sentimpò, Galeani e "A ciciona" a piazza Carducci).

Fu organizzata la corsa dei cavalli da piazza Mazzini a Borgo Garibaldi. Gareggiò, come al solito, il fantino Borgiani (Tappetto), noto per la sua bravura, ed Ettore Bianchi (che era grande invalido di guerra).

Al cinema Florida di Sabatini venne organizzato uno spettacolo a cui parteciparono artisti di prima grandezza nazionale: Paolo Panelli, Bice Valori, Iva Zanicchi, Jonny Dorelli, Iula De Palma.

A Villa Doria, nella piazza dei Leoni, fu organizzato, con il sostegno del Folk Studio, uno spettacolo di canti *spiritual* con cantanti neri, mentre per i più giovani si tenne un concerto di musica rock, con Ricky Shayne ed il gruppo "I Jaguar", molto di moda al momento, che richiamò molti ragazzi da tutti i Castelli Romani.

Al campo sportivo Poi XII si tenne nel pomeriggio una riunione di pugilato e alla sera un balletto con Carla Fracci, allora giovanissima danzatrice ma già molto nota, con un accompagnamento di tre violini e una batteria.

Tutte le manifestazioni erano gratuite. Per ripagare le spese gli organizzatori presero un prestito presso la Cassa di Risparmio che estinsero nel corso di cinque anni. Il Comune partecipò alle spese in minima parte e dette agli organizzatori la disponibilità del locale di via Graziosa (sottostante l'attuale parcheggio di piazza Duomo).

Gli organizzatori erano mossi dal desiderio di realizzare qualcosa che potesse essere paragonato all'Infiorata di Genzano ed al Carnevale di Frascati in un periodo in cui la festa delle Minenti era diventata una manifestazione sempre più marginale.

La festa del 1966

La festa delle Minenti del 1966 fu organizzata da Pietro Dionisi e Sergio Grisini su incarico del sindaco Alessandro Dietrich.

La festa cambiò natura. Vennero ad Albano artisti quali Raffaella Carrà e Maurizio Arena, insieme ad una cinquantina di giovani attrici alle prime armi nel mondo del cinema.

Vennero impiegati cocchi usati nelle produzioni cinematografiche messi a disposizione da Rancati. Le Minenti provenienti da Roma furono una minoranza, circa una trentina.